la Voce del popolo
in più
dalmazia
www.lavoce.hr
Anno 15 • n. 134
sabato, 7 dicembre 2019

RAGUSAVECCHIA RENDE OMAGGIO AL PITTORE VLAHO BUKOVAC

LA CITTÀ NATALE DEDICA UNA STATUA AL GRANDE ARTISTA DALMATA, IL CUI NONNO, GIOVANNI FAGGIONI, ERA UN MARINAIO LIGURE NATO A CHIAVARI. FIRMATO L'ACCORDO SULLA DESTINAZIONE DEL LASCITO DEGLI EREDI

CANOTTAGGIO

Sebenico. Quei ruggenti anni Trenta

Gli anni Trenta del secolo scorso a Sebenico sono stati caratterizzati dai successi a raffica della squadra di canottaggio Krka. La società sebenzana si è imposta d'autorità sulla scena nazionale.

4|5

STORIA

Ragusa. Restaurati preziosi documenti

Si è conclusa a Ragusa (Dubrovnik) l'accurata opera di restauro di preziosi documenti della Repubblica d'un tempo. Sono la testimonianza storica di un periodo d'oro dei commerci e della marineria.

6|7

ARCHEOLOGIA

A Salona un'immersione nel passato

Nell'importante sito archeologico alle spalle di Spalato sono state poste installazioni virtuali per ammirare i palazzi dell'epoca romana oggi in rovina di cui è difficile immaginare i contorni originali.

8

STORIA DELL'ARTE di Krsto Babić

VLAHO BUKOVAC... È TORNATO

IN RIVA A RAGUSAVECCHIA DEDICATA UNA STATUA AL GRANDE PITTORE DALMATA, QUALE RICONOSCIMENTO PER IL SUO GRANDE CONTRIBUTO ALL'ARTE REGIONALE. ALLA CERIMONIA D'INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO È INTERVENUTO ANCHE IL MINISTRO DELLA CULTURA, NINA OBULJEN KORŽINEK. IL NONNO DELL'ARTISTA, GIOVANNI FAGGIONI, ERA UN MARINAIO LIGURE NATO A CHIAVARI E TRASFERITOSI IN DALMAZIA

Vlaho Bukovac, uno dei più importanti pittori dalmati attivi a cavallo tra il XIX e il XX secolo, si è visto dedicare un monumento a Ragusavecchia (Cavtat), sua città natale. La scultura realizzata in bronzo, pietra e acciaio inossidabile è stata inaugurata in occasione della Giornata del Comune di Val di Canali/Konavle (21 ottobre), alla presenza del ministro della Cultura della Repubblica di Croazia, Nina Obuljan Koržinek, intervenuta anche nelle veci di emissario del premier Andrej Plenković. Alla cerimonia, oltre a numerosi abitanti di Ragusavecchia e di ammiratori del lascito artistico di Bukovac, hanno partecipato il sindaco di Val di Canali, Božo Lasić, la vicepresidente della Regione di Ragusa e della Narenta, Žaklina Marević e il sindaco di Ragusa (Dubrovnik), Mato Franković...

L'opera collocata in riva

L'opera, realizzata dallo scultore Petar Dolić è stata collocata dinanzi alla chiesa della Madonna della Neve (annessa al locale Convento francescano), sulla riva di Ragusavecchia, a ridosso del mare. La statua ritrae l'artista seduto su una panchina di pietra (piedistallo) intento a scrutare il mare e a eseguire degli schizzi su un blocco da pittura. La superficie dell'immaginaria del blocco da disegno è costituita da una lastra d'acciaio inossidabile lucidata a specchio, il cui scopo consiste nel riflettere i raggi solari e illuminare il volto di Bukovac. Dolić ha spiegato di aver raffigurato Bukovac seduto su una panchina per consentire ai passanti di sedersi al suo fianco e abbracciarlo, al fine di rievocare l'affetto che il pittore provava per la sua città natale. Per quanto concerne i tratti del volto di Bukovac, Dolić ha svelato di essersi ispirato a un suo celebre autoritratto (probabilmente quello eseguito nel 1914, nel quale Bukovac si è ritratto con un cappello stile coppola, nda).

Contributo immenso

Nina Obuljan Koržinek ha lodato la scelta di rendere omaggio a Bukovac dedicandogli una statua, che a suo parere simboleggia gli sforzi profusi dopo la fine della Guerra patriottica per recuperare il patrimonio materiale e immateriale di Val di Canali. "Sebbene dalla scomparsa di Vlaho Bukovac siano trascorsi quasi cento anni, non smettiamo di scoprire l'importanza del suo opus e l'immenso contributo da lui dato alla cultura croata", ha dichiarato il ministro della Cultura. Il sindaco di Val di Canali, Božo Lasić, ha sottolineato che se Ragusavecchia (Cavtat) è nota in tutto il mondo il merito è anche di Vlaho Bukovac. "Ha amato intensamente Ragusavecchia e mi permetto di dire che il sentimento è stato reciproco. Non riuscì a far ritorno nella sua città natale. Con questa statua, per certi versi lo abbiamo riportato a casa", ha dichiarato il primo cittadino.

La casa natia e Museo di Vlaho Bukovac

Il lascito degli eredi

Successivamente, nella casa natale di Vlaho Bukovac, è stata firmato l'accordo inerente alla destinazione del lascito degli eredi dell'artista. Si tratta di 225 opere d'arte appartenute a Vlaho Bukovac, Jelica Bukovac, Ivanka Bukovac, Jelica Lele Radosavljević e Olga Solovjova. Dipinti che assieme agli arredi originali della casa natale dell'artista e all'archivio della sua famiglia, costituiranno il nucleo della collezione permanente del Museo memoriale di Vlaho Bukovac.
La collezione fu affidata in custodia alla Galleria artistica di Ragusa/Dubrovnik (UGD) agli inizi degli anni 2000, alla vigilia dei lavori di restauro ai quali venne sottoposta la casa natale di Vlaho Bukovac. Successivamente, i reperti furono resi al Museo e galleria di Val di Canali (MiGD), ma nonostante le indicazioni impartite nel 2004 dal Ministero della Cultura, l'inventario rimase intestato a nome dell'UGD. In segno di riconoscenza per l'apporto dato alla soluzione dell'inconveniente, il sindaco di Val di Canali, Božo Lasić, ha regalato al suo omologo di Ragusa/Dubrovnik, Mato Franković, una copia in scala ridotta della scultura di Petar Dolić ritraente Vlaho Bukovac. Franković ha promesso che la statuina adornerà il salone del Municipio di Ragusa/Dubrovnik intestato a Val di Canali.

Biagio Faggioni...

Vlaho Bukovac naque a Ragusavecchia il 4 luglio 1855, come secondogenito di Agostino Faggiani e Marija Perić (talvolta Maria Perich). Oltre al fratello Jozo, Bukovac aveva anche due sorelle: Ana e Giorgia. La famiglia paterna era di origini italiane. Più correttamente, il nonno di Vlaho, Giovanni Faggioni era un marinaio ligure nato a Chiavari, che si era stabilto a Ragusavecchia per convogliare a nozze con Ana Kličan, che aveva conosciuto dopo essere sopravvissuto a un naufragio. Fu il pittore, ispirato dai valori del movimento illirico, a decidere nel 1877, ormai adulto, di croatizzare il proprio nome da Biagio Faggioni in Vlaho Bukovac. Una prassi largamente diffusa all'epoca nelle file degli artisti, degli intellettuali e dei rampolli delle famiglie più agiate della Dalmazia.

La parentesi statunitense

All'età di 11 anni Vlaho Bukovac si trasferì a vivere da uno zio a New York. Tuttavia, poco dopo il suo arrivo negli USA il suo tutore morì e fu costretto a ritornare dai genitori a Ragusavecchia. Qui decise di intraprese la carriera di marittimo. Ma in seguito a un grave infortunio subito a bordo di una nave sulla quale si era imbarcato come membro dell'equipaggio, Vlaho Bukovac abbandonò l'idea di guadagnarsi da vivere facendo il marinaio. Nel 1873 si trasferì assieme al fratello maggiore Jozo in Perù per lavorare come imbianchino (verniciava i vagoni ferroviari). L'anno successivo si trasferì in California. Stabilitosi a San Francisco il suo talento pittorico gli permise di guadagnare una cospicua somma dipingendo ritratti.
Il successo ottenuto in California lo convinse a intraprendere la carriera di pittore. Nel 1876, grazie alla borsa di studio concessagli dall'arcivescovo di Đakovo, mons. Josip Juraj Strossmayer, su raccomandazione del poeta di Ragusa/Dubrovnik Medo Pucić (Orsato Pozza), gli fu possibile intraprendere gli studi alla Scuola di belle arti di Parigi. Nella capitale francese il suo talento fu presto riconosciuto e i suoi lavori ottennero numerosi riconoscimenti e un discreto successo commerciale. Diversi suoi dipinti, firmati con lo pseudonimo Paul Andrez, finirono nelle collezioni di importanti e facoltosi collezionisti, molti dei quali inglesi. Nel 1890 allestì a Parigi il suo atelier pittorico e due anni dopo fu ingaggiato come pittore di corte dalle case reali serba e montenegrina, per le quali realizzò numerosi ritratti.

Da Zagabria a Praga

Nel 1893 Bukovac si stabilì a Zagabria, diventando uno delle figure centrali

A CASA

della vita culturale e artistica croata. La sua enorme popolarità (e il successo finanziario), tuttavia, gli procurò anche qualche antipatia nei circoli pittorici zagabresi. Di conseguenza nel 1902 lasciò Zagabria per stabilirsi a Vienna, in attesa di iniziare l'anno successivo a insegnare all'Accademia di belle arti di Praga, dove visse fino alla morte, avvenuta il 23 aprile 1922.
Le opere di Bukovac ebbero un considerevole successo commerciale. Si narra che durante l'intera durata della Grande Guerra, il pittore non ebbe problemi a far mangiare quasi ogni giorni i suoi familiari in un ristorante. Nel 1892 Vlaho Bukovac convogliò a nozze con Jelica Pitarović, discendente di una famiglia benestante che viveva a Ragusa/Dubrovnik da generazioni. La coppia ebbe quattro figli, tre femmine (Marija, Jelica e Ivanka) e un maschio (Ago/Agostino). Jelica Bukovac Radosavljević (1897-1967) e Ivanka Bukovac Javorsky (1899-1978) seguirono le orme del padre diventando a loro volta apprezzate pittrici, pur senza riuscire mai a raggiungere i livelli del genitore. Marija Bukovac Houdek (1895-1975) divenne pianista, mentre Ago Bukovac (1893-1961) scelse di intraprendere la carriera diplomatica.

Un fatto di prestigio

Oggi in Croazia e negli altri Paesi dell'ex Jugoslavia possedere un quadro di Bukovac costituisce una questione di prestigio. Uomini politici e imprenditori sono disposti a spendere somme ingenti per accaparrarsi i suoi dipinti, in particolare i nudi femminili, i ritratti e i paesaggi. Il prezzo delle sue opere minori – se sono perlomeno in uno stato di conservazione tale da non richiede un restauro prima di essere esposte –, raramente è inferiore alle 50-60mila kune. I quadri più elaborati possono raggiungere quotazioni di alcune decine di migliaia di euro, mentre i capolavori (che però sono quasi tutti conservati nei musei) raggiungono quotazioni anche sensibilmente più alte. I quadri di Bukovac hanno i propri estimatori anche in Repubblica Ceca e in Slovacchia, ma in quei Paesi le sue tele non sono considerate degli status simbol.

La statua di Vlaho Bukovac a Ragusavecchia

SPORT di Igor Kramarsich

SEBENICO. I RUGGE

IL CANOTTAGGIO HA PORTATO TANTE SODDISFAZIONI ALLA C KRKA, FONDATA APPENA NEL 1923, HA SAPUTO IMPORSI RA INTERNAZIONALE, VINCENDO CAMPIONATI A RAFFICA. DECIS PETAR IVANOV. MA A FARE LA DIFFERENZA È STATO SOPRAT

Un momento della finale di Budapest del 1933

I primi anni della storia del canottaggio a Sebenico furono carichi di entusiasmo. Un entusiasmo ancora più grande e genuino visti gli indubbi successi conseguiti in ambito nazionale. Successi spesso insperati per una società nuova di una città tutto sommato piccola, che si stava appena affacciando sulla scena nazionale in questa disciplina. Però il duro lavoro portò copiosi frutti e tante vittorie nelle varie categorie. Ben presto il Krka divenne un antagonista di primo piano di società fino ad allora molto più quotate in Dalmazia come il Gusar di Spalato e quella zaratina. Era praticamente inevitabile che una squadra del genere, in piena ascesa, con il passare degli anni diventasse "scomoda".

Un 1930 infuocato

E proprio così si aprirono gli anni '30. Il tutto iniziò benissimo. A Bled, in Slovenia, si disputarono i campionati nazionali. Ormai come da "tradizione" a vincere la gara dell'otto con fu per l'ennesima volta proprio il Krka. L'equipaggio era composto da Dunko Bujas, Jere Kužina, Petar Iljadica, Linardo Klarić, Grgo Zlatoper, Linardo Bujas, Stipe Krnčević, Branko Alujević e dal timoniere Frane Adum. Era logico aspettarsi l'ennesima partecipazione ai Campionati europei. Infatti a difendere i colori della nazionale agli Europei andava di regola la barca che vinceva la gara a livello nazionale. Però in quel 1930 la Federazione, che aveva sede a Spalato, decise di iscrivere agli Europei in Belgio l'imbarcazione del Gusar di Spalato. Scontato lo sconcerto a Sebenico. I toni della polemica divennero subito aspri e alla fine il Krka decise di promuovere un'iniziativa di chiaro segno radicale. Infatti decise di abbandonare la Federazione. Inutile dire che dopo questa decisione le polemiche divennero ancora più infuocate. La Federazione per difendere la propria decisione comunicò che non esisteva alcuna una regola scritta in base alla quale doveva essere per forza la squadra vincitrice del Campionato a difendere i colori nazionali agli Europei successivi. Comunque la Federazione nel tentativo di placare gli animi decise che il Gusar e il Krka potevano disputare una gara il cui vincitore sarebbe andato in Belgio. Inevitabile il rifiuto del Krka e la conseguente definitiva iscrizione del Gusar agli Europei. Il Krka rimase fedele alla propria decisione e, a conferma della posizione di fermezza assunta, nel proprio comunicato puntualizzò che era ormai una prassi consolidata che il vincitore dei campionati nazionali andasse agli Europei. E che non c'era nessuna ragione per cambiare questa prassi. Lo scontro ormai accesissimo tra Sebenico e la Federazione fece sì che per tutto l'arco del 1931 la squadra sebenzana non partecipò ad alcuna gara a livello nazionale.

1932, ritorna la calma

Finalmente nel 1932 le acque si placarono e il Krka decise di ritornare nell'alveo della Federazione e di disputare le gare nazionali. Di nuovo a vincere i Campionati nazionali nell'otto con, disputati a Belgrado, fu il Krka. L'equipaggio era composto da Ante Jurinić, Petar Iljadica, Dunko Bujas, Špiro Grubišić, Linardo Bujas, Dane Blažević, Stipe Krnčević, Damir Benković e dal timoniere Frane Adum. Però ben presto arrivò una nuova doccia fredda. Infatti il Krka vinse per appena due secondi di scarto davanti al Gusar di Spalato. Visto il minimo scarto la Federazione decise che le due squadre dovevano disputare una nuova gara e che sarebbe stata la squadra vincitrice dello spareggio a partecipare ai Campionati europei pure in programma a Belgrado. Questa volta a vincere fu il Gusar. Di nuovo con uno scarto minimo, appena mezzo remo. Il Krka decise di presentare ricorso, sostenendo che il Gusar fosse partito prima del consentito. Alla fine il reclamo fu respinto e il Gusar fu iscritto agli Europei. E non solo, alla fine gli spalatini divennero pure campioni europei!

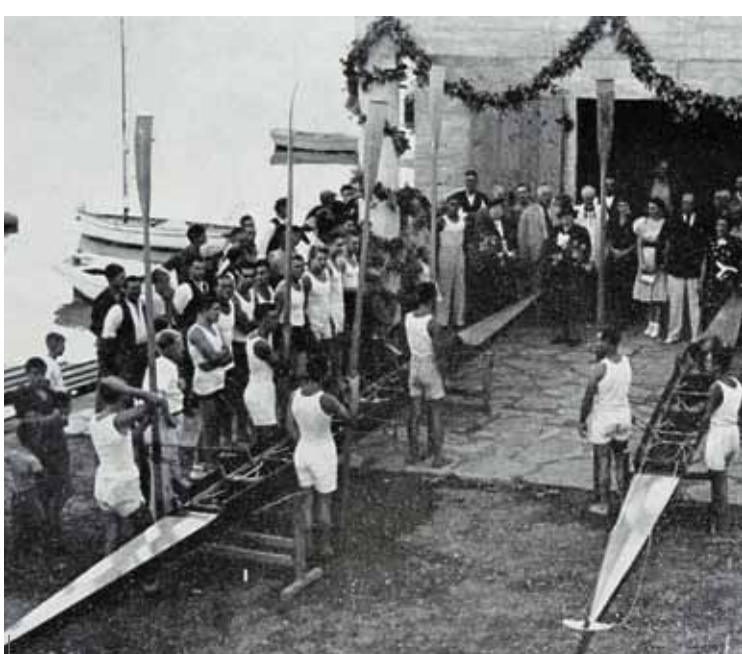
1933, l'anno d'oro

Se il 1930 fu l'anno più cupo della storia del club, il 1933 è passato alla storia non soltanto come l'anno del decimo anniversario della fondazione del club, ma pure come l'anno dei grandi successi. Infatti ai Campionati nazionali a Spalato, la squadra di Sebenico schierò ben sette imbarcazioni ai nastri di partenza. Nell'otto e nel quattro con e senza, ma pure nelle altre gare. E il successo fu clamoroso. Infatti tutti gli equipaggi in lizza si laurearono campioni nazionali! Un successo del tutto insperato e molto raro. E furono tutto vittorie nette.

L'otto con che domina nel 1933

Chiaramente al ritorno della squadra a Sebenico, in città ci furono grandi festeggiamenti. E quell'anno la Federazione non ebbe nulla da ridire e iscrisse le squadre vincitrici ai Campionati europei in programma a Budapest, in Ungheria. Il quattro senza non riuscì a centrare la finale come l'anno precedente. Invece, l'otto con centrò eccome la finale e alla fine conquistò la medaglia di bronzo. Davanti finirono le barche dell'Ungheria e dell'Italia, ad appena rispettivamente quattro secondi e un secondo. A difendere i colori nazionali furono Linardo Bujas, Špiro Grubišić, Josip Turk, Slavko Roša, Stipe Krnčević, Vice Jurišić, Branko Alujević, Mile Blaće e il timoniere Ante Soltišek. In occasione del decimo anniversario del Krka, visti i grandi successi conseguiti nell'ultimo decennio, la Federazione decise di trasferire la propria sede da Spalato proprio a Sebenico!
Nel 1934 il Krka partecipò di nuovo agli Europei, questa volta a Lucerna in Svizzera e ottenne un modesto quinto posto.

I rematori dopo il successo a Bled nel 1930



Un momento della cerimonia del 1938 con l'arrivo delle nuove barche

NTI ANNI TRENTA

CITTÀ DELLA DALMAZIA CENTRALE. LA SQUADRA DEL PIDAMENTE SIA SULLA SCENA NAZIONALE CHE SU QUELLA IVO È STATO L'APPORTO DELL'AFFERMATO ALLENATORE TUTTO LO SPIRITO BATTAGLIERO DEI SEBENZANI

Una doccia fredda

Nel 1935 arrivò un nuovo titolo nazionale nelle gare di Belgrado. Questa volta nell'otto con. Fece seguito, come ormai di regola, la partecipazione agli Europei. Subito però ci fu una doccia fredda: l'equipaggio sebenzano fu eliminato ancor prima della finale a Berlino-Grunau in Germania. Nel 1936 i Campionati nazionali si disputarono di nuovo a Belgrado e questa volta il Krka vinse due titoli: nell'otto con e nel quattro con.
Nel 1937, a Sebenico, a vincere i Campionati nazionali fu "soltanto" l'otto con, che poi agli Europei di Amsterdam in Olanda fu eliminato prima della fase finale.
La società sebenzana ritornò prepotentemente alla ribalta ai Campionati nazionali di Belgrado del 1939. Infatti vinse ben quattro titoli nazionali: nell'otto con, nel quattro con e senza timoniere, nonché nel due con.
Prima dell'ultimo conflitto mondiale, ai Campionati nazionali disputati a Ragusa (Dubrovnik) del 1940 a laurearsi campione nazionale fu soltanto il due con.
Per buona parte di questi innumerevoli successi, a livello non soltanto nazionale, il merito va all'allenatore Petar Ivanov. Con il suo arrivo a Sebenico da Zara, questo sport mise definitivamente le radici fino a raggiungere livelli qualitativi molto elevati. La squadra sebenzana, grazie a Ivanov, crebbe in fretta e sfornò tutta una serie di nuovi campioni e di grandi atleti capaci di lottare contro squadre molto più blasonate ed esperte a livello nazionale. Il Krka, fondato appena nel 1923, riuscì praticamente ad acquisire una posizione di predominio sulla scena nazionale tra i due conflitti mondiali, in primis con l'otto con.

Un isolamento controproducente

Il duro affronto subito da parte della Federazione riuscì a fermare solamente per un attivo questo predominio. Ben presto i sebenzani si accorsero che quella contro la Federazione era una lotta impari, che a lungo termine non poteva portare nulla di positivo né tantomeno cambiare le carte in tavola. L'isolamento sportivo, conseguenza dell'abbandono della Federazione, era del tutto controproducente. Inoltre, come apparve subito chiaro, era foriero di problemi finanziari. Dopo un anno di stasi e di riflessione, i sebenzani decisero così di ritornare sui propri passi, e come si vide poi con chiarezza, fu un'ottima decisione. Non solo la Federazione decise di cambiare sede e di trasferirla a Sebenico nel 1933, ma pure alla carica di presidente fu nominato Juraj Dominis. E Dominis era proprio il presidente del Krka dal 1927. Un titolo di cui si sarebbe fregiato fino al 1941, ovvero fino allo scoppio della guerra. Dominis rimase in carica, come presidente della Federazione nazionale per soli due anni. Questo a causa della grande "guerra" tra il Gusar e il Krka. Una "guerra" che ebbe come conseguenza anche l'indebolimento delle due rivali dalmate a livello sportivo. Infatti ne approfittarono le squadre continentali, le quali acquisirono sempre più forza e margini di potere. Così nel 1935 la Federazione decise di nuovo di cambiare sede e di trasferirsi a Belgrado. E qui alla carica di presidente fu nominato Mihajlo Petrović-Obučina.

La regata dell'Adriatico a Sušak

Però nonostante tutto, a prescindere anche dai problemi finanziari sempre più assillanti, il Krka tenne duro e di anno in anno continuò a laurearsi campione nazionale in diverse discipline. Però fece pure un'ottima figura anche nelle altre competizioni alle quali partecipò. Da ricordare assolutamente il 1939 quando prese parte alla regata dell'Adriatico tenutasi a Sušak. Cinque barche iscritte e cinque vittorie! E questo fu soltanto l'anteprima, come rilevato più sopra, dei successi ai Campionati nazionali di Belgrado disputatisi poco dopo.
Il periodo tutto sommato breve, dal 1923 al 1941, fu quindi nel segno del Krka, che vi impresse il proprio timbro. La società si mise in luce in primo luogo con i grandi successi a livello nazionale. Per comprendere appieno quale fosse il predominio di questa squadra, soprattutto nella gara regina, ovvero l'otto con, basti notare che vinse ben nove titoli nazionali. Invece il rivale più agguerrito, il Gusar di Spalato, in questo periodo dovette accontentarsi di vincere "soltanto" sei Campionati.
Anche se Petar Ivanov in veste di allenatore fu determinante per conseguire questa serie di successi, non bisogna dimenticare pure gli altri grandi appassionati e attivisti del Krka. In primo luogo bisogna porre in evidenza il ruolo di Filip Babić, Jakov Despot e Mario Lušić.

Tanti i caduti in guerra

Negli anni successivi le attività furono ridotte al minimo. Visto il conflitto mondiale non furono disputati i Campionati nazionali fino al 1945. Sebenico si ritrovò al centro di una fase convulsa. Infatti nel 1941 la città divenne parte del Regno d'Italia e trovò il suo posto all'interno della provincia di Zara, che nell'occasione fu ampliata. In seguito ai cambiamenti politici e ai venti di guerra il Krka si ritrovò pure nel bel mezzo della bufera. Buona parte dei rematori s'incluse attivamente nei combattimenti e diversi morirono o rimasero feriti. Oggi il Krka ricorda tutti i propri tesserati caduti nel Secondo conflitto mondiale. Tra questi ci furono diversi campioni nazionali. Doveroso ricordare Mate Bujas, Drago Junaković, Ivica Lasić, Blaž Višić, Duško Vrljević,Rade Lambaša, Šime Klarić, Branko Trlaja, Frane Zaninović, Ante Grubišić, Mile Bujas, Dane Polombito e Ante Jurinić. Tutti morti in guerra. Nonostante le grandi perdite e gli sconvolgimenti politici la società riuscì rapidamente a rinascere subito dopo la guerra e a tornare a primeggiare. Lo spirito battagliero dei primi anni, grazie al clima di grande entusiasmo che si è sempre respirato a Sebenico, ha avuto il sopravvento su tutte le vicissitudini politiche e belliche. **(2 e continua)**

I primi successi internazionali del Krka

- **Campionato europeo 1927,** Como, Italia – otto con: quinto posto con P. Iljadica, J. Despot, J. Kužina, D. Bujas, Sroša, I. Juras, V. Arneri, J. Beloti e il timoniere M. Chiabov

- **Campionato europeo 1932,** Belgrado, Jugoslavia – quattro senza: terzo posto: J. Lukatela, A Baljas, S. Krnčević, A. Jurinić

- **Campionato europeo 1933,** Budapest, Ungheria – otto con: terzo posto: L. Bujas, Š. Grubišić, J. Turk, S. Roša, S. Krnčević, V. Jurišić, B. Alujević, M. Blaće e timoniere A. Juriović

- **Campionato europeo 1934**, Lucerna, Svizzera – otto con: quinto posto in finale

- **Campionato europeo 1935,** Berlino-Grunau, Germania – otto con: usciti nelle eliminatorie

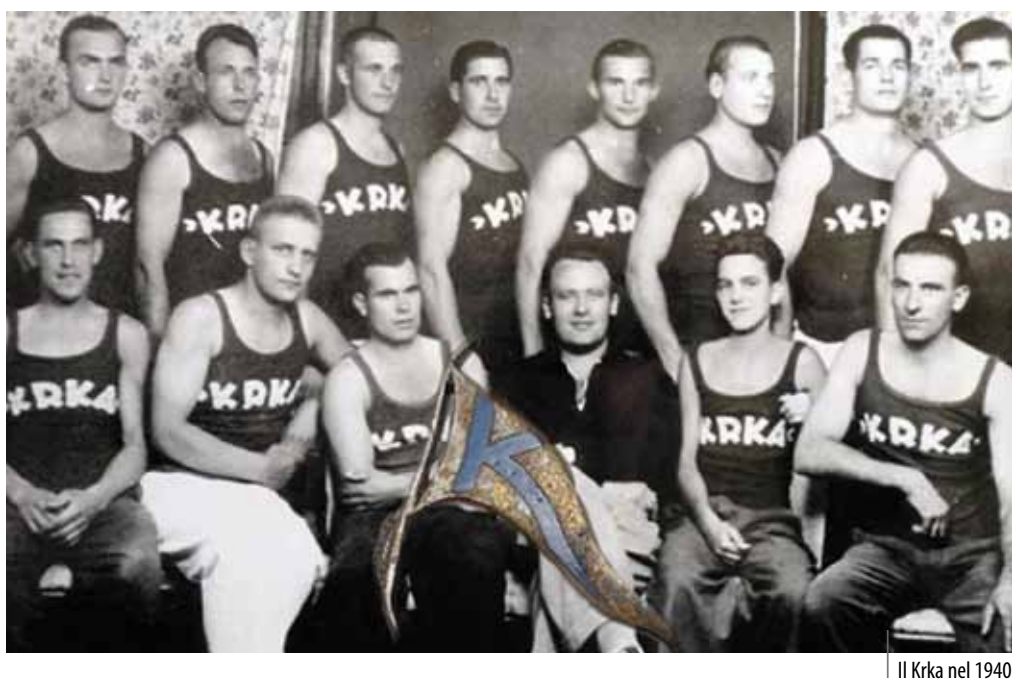
- **Campionato europeo 1937,** Amsterdam, Olanda – otto con: usciti nella fase eliminatoria

I primi presidenti

1923 – 1924 Julije Gazzari
1924 – 1927 Dragomir Montana
1927 – 1941 Juraj Dominis

Juraj Dominis, presidente del Krka dal 1927 al 1941 e presidente della Federazionel dal 1933 al 1935

La festa a Sebenico dopo i grandi successi a livello nazionale del 1933



Il Krka nel 1940

REPERTI STORICI

di Erika Blečić

Un contratto prima dell'intervento...

.. e dopo il restauro

SI È CONCLUSA L'ACCURATA OPERA DI RESTAURO DI INCARTAMENTI E CODICI DELLA REPUBBLICA DI RAGUSA. SE ESISTONO ANCORA OGGI È PERCHÉ FURONO SCRITTI SU CARTA DI ALTISSIMA QUALITÀ. SONO ANCHE UNA PREZIOSA TESTIMONIANZA STORICA DI UN PERIODO D'ORO DEI COMMERCI E DELLA MARINERIA DELL'ADRIATICO ORIENTALE

Da tempi immemori l'essere umano ha cercato di immortalare ciò che per lui era importante. Dai primissimi disegni sulle pareti delle grotte, passando per le incisioni su pietra, poi su tavolette di argilla (da asciugare al sole), usando simboli o lettere di varia forma, fino allo scritto su carta o pergamena. Una volta la tradizione orale era molto in voga, per secoli è stata l'unico legame con gli antenati e le loro proprietà, passate poi ai posteri. In seguito, con il passare del tempo, l'aumentare della popolazione e, soprattutto, con le migrazioni, si è reso necessario trovare un modo per salvare queste informazioni importanti, come chi sia il proprietario di un determinato terreno, chi sia lo sposo e chi la sposa e da quali casate vengano, registrare le nascite, elaborare elenchi di vario tipo, tenere registri delle entrate e delle uscite nelle attività artigianali e nelle amministrazioni locali e statali e tanto altro ancora. Sono stati effettuati molti tentativi finché non sono stati elaborati i materiali adatti, sia quelli per scriverci su, sia vari inchiostri. Alcuni scritti, però, a causa del passare del tempo, delle condizioni atmosferiche (l'umidità, in particolare), dell'incuria, ma anche dell'avvicendarsi delle amministrazioni, sono andati persi per sempre. Forse è per questo che, fino alla comparsa della stampa, la Chiesa si avvaleva di numerosi amanuensi, i quali copiavano a mano la Bibbia, ma anche messali, libri di preghiere...

Inchiostri vegetali

Tra coloro che più di altri si sono prodigati per lasciare ai posteri quanti più documenti possibile, usando carta della migliore qualità, inchiostri vegetali, a volte pergamene, sono i ragusei di qualche secolo fa, ovvero quelli del periodo della Repubblica di Ragusa. A causa di guerre, terremoti, incendi, scempi, alcuni sono andati perduti, altri invece esistono ancora, ma hanno avuto bisogno di un'ampia operazione di restauro. In particolare, i documenti e codici che vanno dal 13.esimo al 15.esimo secolo, sono stati sistematicamente conservati e restaurati, in alcuni casi ricostruiti, rispettando le tecniche dell'epoca. Il tutto è risultato in una mostra intitolata "Conservazione e restauro del materiale d'archivio del periodo della Repubblica di Ragusa", nata dalla collaborazione di tre istituzioni: la Società degli amici delle antichità ragusee, l'Archivio di Stato di Ragusa e l'Istituto nazionale di restauro.

Contratto a tre

Nel 2015 è stato stipulato un contratto tra queste istituzioni e la mostra rappresenta il risultato di anni di collaborazione stretta, sfociati nel restauro e conservazione di 207 documenti e 11 codici. Nella pubblicazione che accompagna la mostra sono descritti tutti i lavori minuziosi sui documenti effettuati dai conservatori e restauratori di Ragusa (Dubrovnik), impiegati nel Settore per la carta.

Nataša Miloslavić, dell'Istituto raguseo per i restauri, ha spiegato che la pubblicazione è stata pensata per presentare al pubblico la mole di lavoro effettuata dai restauratori, includendo pure un elenco scritto di tutto ciò che è stato rinvenuto nelle operazioni di recupero. "Si tratta di materiale estremamente fragile, risalente al periodo della Repubblica di Ragusa, quando si dava molta importanza alla salvaguardia del retaggio culturale. Noi, con la nostra opera, abbiamo dato il nostro contributo allo stesso fine". Nel prosieguo del suo discorso, Nataša Miloslavić ha spiegato che i ragusei davano molta importanza alla parola scritta e alla conservazione dei documenti. Tra i primi materiali usati, c'era la pergamena, ricavata da pelle di animali e duratura nel tempo, perciò veniva usata soltanto per i documenti più importanti.

Materiale deteriorabile

"Il Gran consiglio, nel 1.400, aveva preso la decisione che tutti gli scritti di valore dovevano essere su pergamena (statuti, codici legali, evidenze di impiegati pubblici), sottolineando che questi documenti non dovevano essere scritti su un materiale deteriorabile come la carta. Però questo fatto si è dimostrato estremamente errato, perché i registri scritti su carta 700 anni fa resistono ancor oggi all'influenza del tempo", ha asserito Nataša Miloslavić, aggiungendo che la pergamena usata dagli impiegati era prodotta a Ragusa (Dubrovnik) e la sua qualità era così buona che veniva esportata. La carta, ricavata dagli stracci e prodotta in Italia, era di qualità eccezionale e perciò molto cara.

Un interessante aneddoto

Un aneddoto illustra quanto i ragusei fossero ligi nella conservazione dei documenti. Durante la notte un libro si era improvvisamente sfasciato. Il Piccolo consiglio, il giorno dopo, aveva immediatamente dato l'ordine di copiare i contratti su un altro registro, rilevando che si doveva specificare che si trattava di copie. Le parti del volume sfasciato non erano state distrutte, ma conservate a parte. "Proprio grazie a misure come queste, i registri si sono conservati fino a oggi – ha continuato

Lacroma. Riserva naturale da 70 anni

Il 70.esimo dall'istituzione della Riserva di Lacroma (Lokrum) è stato celebrato con una conferenza internazionale intitolata "Isola di Lacroma – dalle scoperte scientifiche all'amministrazione di un territorio protetto". Nell'aprire l'incontro di due giorni, il direttore dell'Ente pubblico Riserva di Lacroma, Ivica Grilec, ha rilevato: "Dobbiamo bilanciare la salvaguardia della natura con l'impatto derivante dai numerosi visitatori, oltre 200mila all'anno". Ha aggiunto che nell'ultimo anno e mezzo sono stati messi in atto numerosi progetti, finanziati proprio grazie all'incremento turistico. Tra questi, ha sottolineato la rete di impianti idrici antincendio sulle zone alte dell'isola, importantissima durante i mesi di allerta, quando i roghi potrebbero divorare tutta l'isola in breve tempo.

Il direttore ha poi spiegato che è in processo di elaborazione il progetto di restauro del convento benedettino, unitamente alla villa di Massimiliano d'Asburgo e agli orti botanici ereditati a forma di chiostro, nonché ai giardini circostanti e alla passeggiata fino al molo d'attracco Portoč. "Nei prossimi due anni lavoreremo al progetto di realizzazione di queste idee, per poterlo proporre per essere finanziato dai fondi europei", ha puntualizzato Grilec, rilevando che il rinnovamento dell'orto botanico, iniziato quest'autunno, dovrà essere pronto prima della stagione turistica, mentre al più tardi in primavera inizierà la rimessa a nuovo della fortezza Royal. Infine, "dovremo valutare lo stato di tutti i sentieri dell'isola e rimetterli in sesto".

Il direttore dell'Ente ha rilevato che l'ambiente naturale dell'isola è in buona salute, ma che ci sono alcune specie alloctone che stanno iniziando a rappresentare una minaccia per l'ecosistema. "Potrebbero erodere il valore dei nostri investimenti nell'orticoltura e nel rinnovamento dell'orto botanico, per i quali abbiamo previsto 3,8 milioni di kune. Sono sicuro che riusciremo a risolvere il problema in breve tempo, anche perché possiamo contare sul supporto dell'amministrazione cittadina", ha concluso Grilec.

DOCUMENTI CHE RESISTONO ALL'USURA DEL TEMPO

Nataša Miloslavić –. Nelle operazioni di restauro abbiamo trovato documenti di varia natura, contratti che testimoniano di amicizia, di libertà, trattati di pace, contratti commerciali e di matrimonio, testamenti..., tutto quello che illustra la vita quotidiana di una città".

Fibre eccellenti

Gabrijela Savinović, dell'Istituto nazionale per i restauri, ha presentato in dettaglio tutte le fasi, dalla ricerca, ai test e alle analisi, fino al consolidamento, ricostruzione delle parti mancanti e realizzazione delle scatole per l'archiviazione. "Si lavorava lentamente e con cautela, perché il materiale era estremamente friabile, mentre il problema più grande era rappresentato dai documenti ammuffiti perché non erano stati conservati, nei secoli, in un microclima adeguato. Dovevamo disinfettarli e rinforzare la pergamena e la carta. Inoltre, per alcuni documenti (quelli con i sigilli su ceralacca), abbiamo dovuto ideare apposite cartelle che proteggano sia il documento, sia i sigilli. Per ciò che concerne la carta in sé, abbiamo appurato che le fibre sono di alta qualità, dunque gli abitanti della Repubblica di Ragusa usavano soltanto i fogli di carta di qualità superiore. Proprio per questa ragione, tali documenti esistono ancor oggi", ha concluso Savinović.

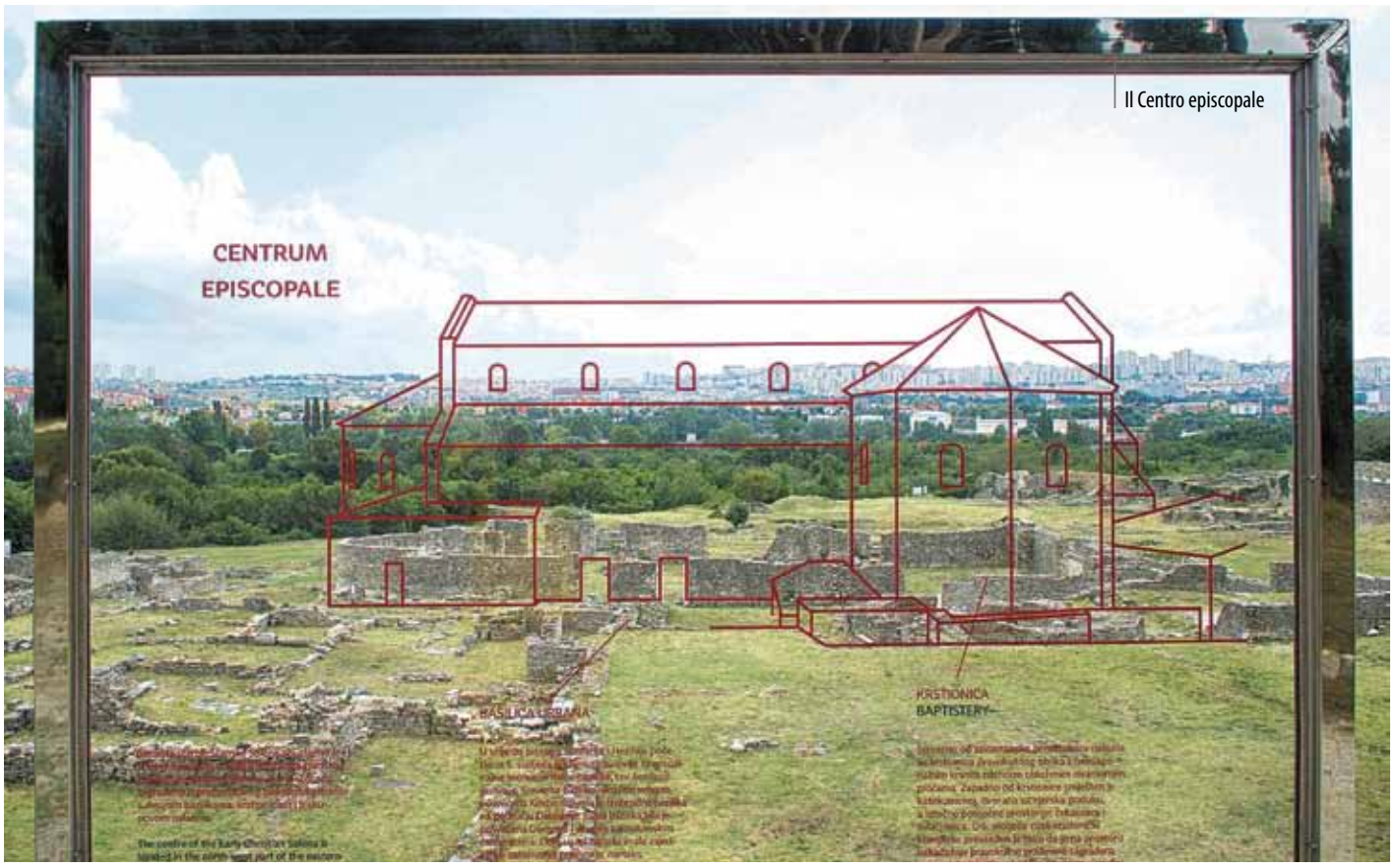
Le pagine rimesse a nuovo e custodite in cartelle

ANTICHITÀ

di Anastasia Michich

SALONA IMMERSIONE NEL PASSATO

NELL'IMPORTANTE SITO ARCHEOLOGICO ALLE SPALLE DI SPALATO SONO STATE POSTE INSTALLAZIONI VIRTUALI PER AMMIRARE I PALAZZI DELL'EPOCA ROMANA CHE VERSANO IN ROVINA E DI CUI È DIFFICILE IMMAGINARE I CONTORNI ORIGINALI, SENZA L'AUSILIO DI APPARECCHIATURE MODERNE



Il Centro episcopale

"Sono uscito dal sentiero per ammirare le rovine da vicino e mi sono perso. Dove vado, adesso? A destra, a sinistra, o proseguo a casaccio? Oh, c'è un bagliore, un po' più avanti, vado a vedere... toh, un palo d'acciaio si staglia all'orizzonte. Ma cosa c'è, sopra? Degli sprazzi di luce? Mi avvicino e scopro che è un palo segnaletico, con delle scritte che sembrano sospese nel vuoto... No, sono impresse sul vetro! Bella trovata, si vede, ma non si vede. Scrive 'Basilica' e mi incuriosisce, perché non ho visto che sassi, intorno, niente costruzioni. Mi incammino e anche qui trovo... pietre, sparse tra l'erba. Ma, aspetta, c'è qualcosa, lì... due paletti di acciaio e un vetro in mezzo. Sono incuriosito, mi avvio e mi piazzo davanti. Vedo un disegno di color rosso e che dovrebbe essere quello di una basilica. Aspetta, faccio ancora un passo avanti e uno a sinistra... Ecco, ci sono: la Basilica poggia sulle pietre a terra ed è proprio come se ci fosse. Bello! Finalmente non devo spremermi le meningi per immaginare la costruzione!". Potrebbe essere questo il ragionamento di un turista che, un po' spaesato, si avventurasse nel sito archeologico di Salona. Qui, per la prima volta al mondo, sono state realizzate delle installazioni virtuali, grazie alle quali è possibile osservare un edificio nella sua imponenza e del quale sono rimaste solamente alcune pietre che a malapena affiorano dal terreno.

Idea innovativa

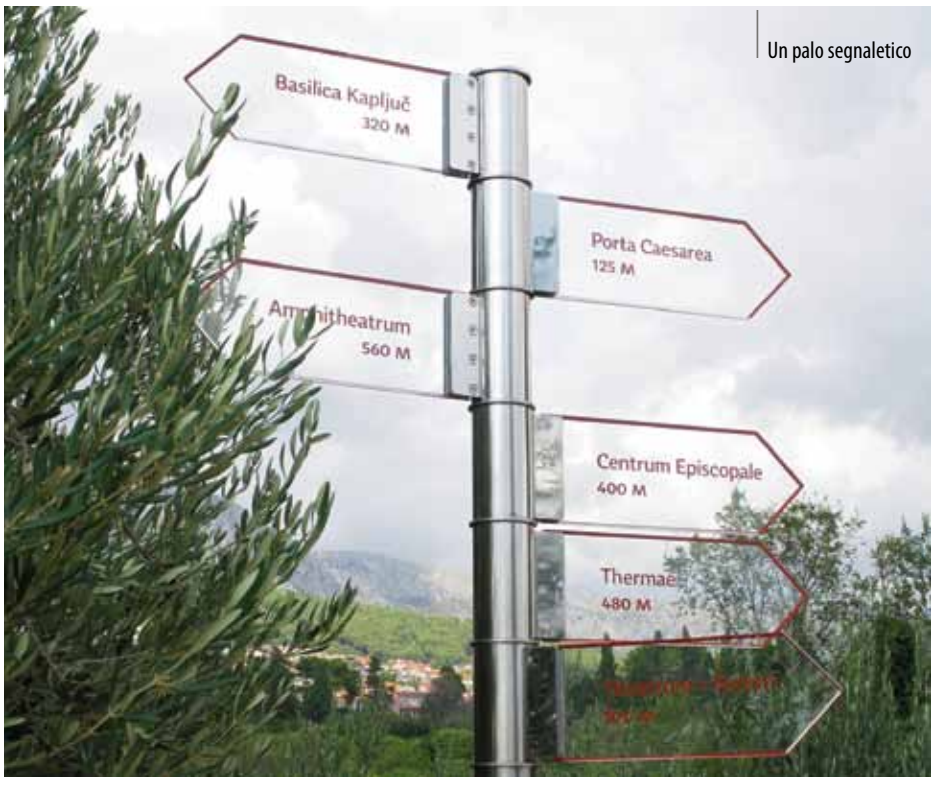
L'idea non è stata importata dall'estero, ma è frutto dell'immaginazione del giovane di Salona (Solin), Luka Vuković: pannelli di vetro oltre i quali osservare le rovine che, magicamente, ritrovano lo splendore del passato. Grazie al giovane team di progettazione segnaletica guidato da Lana Vitas Gruić, il sito archeologico ha assunto una veste moderna per proiettare il visitatore nel sontuoso passato di Salona.
Ma andiamo per ordine e vediamo che cosa ci sia di tanto curioso e innovativo. Per prima cosa, i materiali usati: acciaio e vetro temperato, che resistono alle intemperie e si sposano benissimo con l'ambiente e, in una certa maniera, rispettano il passato, visto che nell'antica Salona i romani avevano almeno quattro fornaci per la produzione del vetro.
I paletti segnaletici con le scritte su vetro sembrano fondersi con l'ambiente, tanto che sono visibili soltanto quando si è piuttosto vicini. Per quanto concerne i pannelli in vetro, anch'essi da lontano risaltano pochissimo. Soltanto quando la persona è alla distanza ideale, osservando il sito archeologico, sul vetro compaiono i contorni dell'edificio originale, così com'era duemila anni fa.

Percezione bidimensionale

Vitas Gruić ha spiegato che, "trattandosi di rovine, la percezione dei visitatori è quasi esclusivamente bidimensionale e molti fanno fatica a immaginare com'era il palazzo o la fortezza originale. Oggi, con queste installazioni, l'immaginazione non serve più, basta osservare attraverso il vetro e... la costruzione c'è. Tutto qui, la tecnologia moderna ci ha offerto la possibilità di godere di scorci del passato che altrimenti sarebbero stati inaccessibili".
I visitatori hanno subito espresso il proprio entusiasmo, ricorrendo spesso al cellulare per immortalare la Salona antica del 21.esimo secolo. Che continuerà a svilupparsi in maniera virtuale, cioè saranno poste in sito sempre più installazioni, le quali per adesso riguardano solamente l'antica basilica e la fortezza. Perché l'eredità archeologica di Salona è estremamente ricca, ma molto specifica, in quanto tutto il sito è bidimensionale, piatto, ci sono solamente rovine che affiorano per un paio di centimetri. All'epoca romana, contava 60mila abitanti ed era un centro molto importante, ma la sontuosità è stata cancellata dal tempo, dalle guerre, dall'abbandono del territorio.
Le installazioni virtuali sono una novità (mondiale) e per prima cosa bisognava calcolare le dimensioni dei pannelli di vetro, a seconda del tipo di edificio che sorgeva in quel luogo e del terreno circostante. Perché per avere una visione chiara di duemila anni fa, ci si deve posizionare a una distanza ideale dal pannello, che a sua volta deve scostarsi dal sito quel tanto che serve perché l'immagine impressa sul vetro corrisponda ai resti delle mura che affiorano dal terreno. Immagine ricavata dai disegni dell'archeologo danese Ejnar Dyggve (1887 – 1961), che negli anni '20 del secolo scorso aveva trascorso molto tempo a Salona, affascinato dal sito e dalla collocazione specifica degli edifici nell'antico centro romano, tanto da scrivere ben tre saggi.

Avvicinare i giovani al passato

Se gli edifici hanno potuto essere rappresentati con relativa facilità, non tanto si può affermare anche per l'anfiteatro romano. Infatti, una sua fedele ricostruzione sarebbe osservabile solamente dall'alto, perché da rasoterra è praticamente impossibile delineare tutti i punti salienti dell'imponente costruzione.
Secondo il team che ha realizzato la Salona del 21.esimo secolo, le installazioni virtuali hanno il pregio di avvicinare i giovani alla realtà di tempi passati, contribuiscono a creare ricordi più vividi e si diffondono con più facilità sulle reti social. Perciò, anche grazie all'esclusiva mondiale, si attendono che sempre più giovani adulti siano interessati a visitare il sito archeologico, che ancor oggi molti snobbano a favore di attrazioni turistiche più mondane e, soprattutto, visibili a colpo d'occhio.



Un palo segnaletico

la Voce in più
Anno 15 / n. 134 / sabato, 7 dicembre 2019
IN PIÙ Supplementi è a cura di Errol Superina
dalmazia@edit.hr
Edizione DALMAZIA
Caporedattore responsabile Roberto Palisca
Redattore esecutivo Dario Saftich
Impaginazione Teo Superina
Collaboratori Krsto Babić, Igor Kramarsich, Erika Blečić e Anastasia Michich
Foto Pixsell e archivio